TORINO
Anno 76 Num. 236
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO 3 ottobre [illegible]
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. [illegible], Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

La battaglia infuria tra le officine fortificate di Stalingrado

L'attacco nemico infranto a El Alamein

La "Folgore" all'ordine del giorno

Anche numerosi carri armati avversari risultano distrutti

Bollettino n. 858

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 858:

Nell'aspro combattimento in cui veniva infranto l'attacco nemico segnalato dal bollettino di ieri, si è particolarmente distinta la Divisione « Folgore ». Numerosi carri armati avversari risultano pure distrutti.

Questa notte, durante un bombardamento compiuto da velivoli britannici su Tobruk, un apparecchio precipitava in fiamme, centrato dal tiro della difesa.

Nei pressi di Pirgos (Creta) uno « Spitfire » era costretto ad atterrare dalla caccia germanica: il pilota è stato fatto prigioniero.

Vidussoni tra i piloti dell'Arm. I. R.

Fronte del Don, 2 ottobre.

Nel suo giro presso le truppe combattenti dell'ARM.I.R. il Segretario del Partito si è recato presso un aeroporto sede di reparti dell'Aviazione italiana in Russia.

Dopo aver passato in rivista lo schieramento delle truppe in armi, l'eccellenza Vidussoni si è recato a far visita ai vari ospedali dell'Armir dislocati nei pressi dell'aeroporto ed è quindi tornato sulla base aerea. Nell'interno di una aviorimessa [illegible] gli avieri con i loro ufficiali.

L'eccellenza Vidussoni ha porto ai combattenti dell'arma il saluto ed il plauso del Duce, ed ha significato quanto sia fiera l'Italia per i suoi combattenti in terra di Russia.

Dopo il saluto al Re e al Duce, il Segretario del Partito ha proceduto alla consegna simbolica dei pacchi-dono. La presenza del Segretario del Partito ha suscitato entusiastiche manifestazioni.

LA SITUAZIONE

● I russi non vogliono convincersi che da più di un mese la battaglia del Volga è stata decisa a favore degli alleati e che la loro furibonda resistenza, i disperati contrattacchi non serviranno che ad aggravare le proporzioni e le conseguenze della disfatta. Dato che l'obiettivo finale dello Stato Maggiore germanico si fermava al controllo delle rive occidentali del Volga là dove il suo corso più si avvicina a quello del Don e dato che tale obiettivo è stato praticamente raggiunto l'accanimento sovietico giova al piano tedesco di congiungere al risultato strategico-territoriale il risultato della distruzione del maggior nerbo di forze nemiche. E' vero che anche gli alleati sono sottoposti ad un durissimo sforzo ma non è sempre preferibile massacrare le divisioni bolsceviche dentro il limite dei propri obiettivi che trovarsele di fronte là dove Stalin cercasse di imporre la propria iniziativa.

● Nella battaglia di Stalingrado si distinguono due settori, pur tra loro strettamente interdipendenti. L'uno è il groviglio di rovine della città; i progressi germanici sono lenti ma costanti; si lotta nell'ultimo più complesso sistema difensivo, l'agglomerato delle grandi fabbriche dagli altisonanti nomi della rivoluzione bolscevica. Vi è poi il settore a nord-ovest della città, dove le unità di Timoscenko cercano di infrangere lo sbarramento Don-Volga parallelamente agli attacchi sviluppati da settentrione contro il fianco nord dello sbarramento. Quivi il terreno aperto, benchè ristretto, permette anche delle possibilità di manovra; i tedeschi ne approfittano riuscendo ad accerchiare importanti forze nemiche.

● Continua nei giornali anglosassoni la speculazione sulla frase di Hitler sull'impossibilità da parte dei nostri nemici di battere le Potenze dell'Asse; vi si vorrebbe leggere un'autoeliminazione della possibilità di vittoria dell'Asse. Ma gli anatomizzatori della frase vogliono chiudere gli occhi dinanzi all'affermazione che immediatamente segue e conchiude il discorso: « La Germania nazionalsocialista e le Nazioni Unite, tutte giovani, usciranno da questa guerra con una gloriosa vittoria ». Si poteva essere più categorici nella propria certezza?

● Sempre a proposito del discorso di Hitler riteniamo opportuno riportare per intero il brano riguardante gli ebrei. Dopo essersi richiamato alla sua affermazione del 1° settembre 1939 secondo cui se il giudaismo avesse provocato (come poi è riuscito a provocare) una guerra mondiale per la distruzione dei popoli ariani d'Europa non saranno i popoli ariani ad essere annientati, bensì il giudaismo, il Führer ha aggiunto: « I burattinai di quel paranoico che sta nella Casa Bianca sono riusciti a trascinare nella guerra un popolo dopo l'altro. Milioni e milioni di uomini devono spargere il loro sangue senza un motivo plausibile: e tutto questo dovrebbe servire per creare alla fine della guerra uno stato ebraico. Ma anche tra questi popoli è sorta una corrente antiebraica. Essa progredirà. Ogni Stato che è entrato in questa guerra uscirà, un giorno, antisemita. Gli ebrei hanno riso una volta anche in Germania della mia profezia. Io non so se ridono ancora o se ne è loro passata la voglia. Posso solamente assicurare che finiranno presto di ridere. Se faccio queste profezie sono sicuro che alla fine avrò ragione ».

a. e.

Prigionieri inglesi catturati nel tentativo di sbarco a Tobruk (R. G. Luce - Telefoto)

I tedeschi espugnano il sobborgo di Orlowpi e i grandi stabilimenti "Ottobre rosso"

Accanimento parossistico - 6000 colpi di cannone e di mortai su 1500 m. di spazio - Carri armati in azione sulle macerie - Attacchi e contrattacchi senza sosta - Lenta ma sicura l'avanzata continua

Berlino, 2 ottobre.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nella parte nord-occidentale del Caucaso, l'attacco delle truppe germaniche ha guadagnato ulteriormente terreno.

A nord-ovest di Stalingrado, il sobborgo di Orlowpi, attrezzato quale forte base strategica, è stato espugnato, e ad ovest di questa località periferica sono stati accerchiati nemici in numero rilevante.

Sulla linea di sbarramento settentrionale sono stati respinti nuovi attacchi di diversione. Il numero dei carri armati quivi distrutti nella giornata precedente si è elevato a 124.

Forze aeree d'assalto hanno appoggiato le divisioni dell'esercito ed hanno protetto il fianco difensivo tra il Don e il Volga. Apparecchi da combattimento germanici e romeni hanno proseguito la distruzione di importanti tratti ferroviari nella regione del basso Volga.

Sul fronte del Don, forze aeree germano-italiane ed ungheresi hanno inflitto al nemico altre perdite in armi pesanti e materiale rotabile di ogni genere.

A sud-est del lago Ilmen sono state vittoriosamente condotte nostre operazioni d'attacco.

A sud del lago Ladoga sta per concludersi l'annientamento delle divisioni nemiche accerchiate nei combattimenti degli ultimi giorni. Sul lago Ladoga, apparecchi da combattimento hanno affondato un battello di sorveglianza ed hanno danneggiato, con lanci di bombe, una nave da carico.

In Africa Settentrionale, apparecchi germanici leggeri da combattimento hanno martellato, sul fronte di El Alamein, postazioni di batterie nemiche e depositi di carburante.

Bombardieri britannici hanno compiuto, nella scorsa notte, attacchi senza risultati militari su alcune località della regione costiera della Germania settentrionale. La popolazione civile ha avuto lievi perdite. Ventidue degli apparecchi da bombardamento nemici attaccanti, sono stati abbattuti.

Davanti alle coste olandesi si è sviluppato, nella notte sul 1.o ottobre, un combattimento navale tra forze germaniche di sicurezza ed un grande numero di motosiluranti britanniche che tentavano di attaccare un convoglio. Da breve distanza sono state affondate quattro motosiluranti britanniche e due altre sono state così gravemente danneggiate che è probabile il loro affondamento. Un battello-vedetta germanico è affondato.

L'arma aerea britannica ha perduto, nel periodo di tempo dal 20 al 30 settembre, 95 apparecchi, di cui 34 nel Mediterraneo ed in Africa Settentrionale. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti, nella lotta contro la Gran Bretagna, 16 nostri apparecchi.

Gli ordini di Stalin

Buenos Aires, 2 ottobre.

(M. I.) Per la seconda volta in sua vita, Stalin interviene direttamente nella difesa della grande città del Volga, mantenendosi in quotidiano contatto telefonico dal Cremlino al Comando sovietico.

La situazione della città è diventata improvvisamente grave, avendo i tedeschi iniziato il generale assalto impiegando 300 mila uomini, 1000 aeroplani e una grande quantità di forze motorizzate e di paracadutisti.

Stalin ha trasmesso ad Alessandro Chuyanoff, segretario del partito comunista di Stalingrado, il perentorio ordine di resistere a qualsiasi costo, chiamandolo personalmente responsabile di ulteriori ritirate.

Approvando l'evacuazione delle donne e dei bambini, Stalin si è opposto all'evacuazione dei fanciulli degli ammalati degli anziani, ordinando ai commissari del popolo le più severe misure per impedire che un cittadino soltanto di Stalingrado si esima dal combattere. « I pusillanimi, i nervosi, debbono immediatamente essere castigati con la loro eliminazione ».

« E' facile prevedere il risultato di questo ordine, che consegna la popolazione civile al furore spietato dei commissari del popolo.

Stalin ha impartito l'ordine che ogni casa si trasformi in fortezza, che ogni cittadino sia un franco-tiratore, che ogni strada non sia che una barricata imprendibile.

Irresistibile attacco

Berna, 2 ottobre.

(S.) - A mezzogiorno di oggi è giunta a Mosca la notizia dal fronte di Stalingrado che le forze tedesche, dopo avere bombardato con trentila proiettili gli edifici della fabbrica « Ottobre rosso » e averli quasi completamente distrutti, erano penetrate fra le macerie. Nel momento in cui la prima formazione corazzata raggiungeva l'obiettivo gli ultimi difensori superstiti si facevano saltare in aria insieme ai resti delle mura.

Si ammette a Mosca che dopo la presa di questa fortezza la situazione dei difensori è molto peggiorata.

Il corrispondente dell'Exchange invia inoltre queste informazioni: « I tiratori tedeschi si sono annidati con le loro pistole mitragliatrici in un settore del quartiere industriale; le due parti avverse si battono a breve distanza. Ambedue tentano di eliminare le posizioni nemiche facendole saltare in aria. Nel settore nord-occidentale, i tedeschi sono di nuovo ricorsi al sistema di dare fuoco alle steppe con bombe incendiarie. Il forte vento dell'ovest, che soffia da alcuni giorni, favorisce questa tattica e le truppe di Timoscenko sono costrette ad aprirsi un varco in mezzo alle fiamme e al fumo soffocante. Esse devono operare con le maschere antigas ».

L'inviato del giornale Krasnaja Swezda, tornato dal fronte di Stalingrado a Mosca, dichiara che la battaglia ha raggiunto il parossismo e che gli assalitori tentano con furia rinnovata di penetrare su un largo fronte dai quartieri del nord-ovest nell'interno della città per spingersi fino al Volga. Gli attacchi dei panzer si succedono ininterrottamente e le truppe russe in alcuni punti hanno dovuto retrocedere.

« Noi tutti sappiamo — continua il giornalista — che i prossimi giorni possono decidere delle sorti della città; ma sappiamo anche che i nostri soldati fronteggeranno la più forte pressione con la maggiore combattività. Ogni comandante, ogni soldato mi ha dichiarato: resisteremo contro qualsiasi attacco; abbiamo combattuto finora in condizioni difficilissime e non crediamo che queste possano diventare ancora peggiori. La guarnigione di Stalingrado si vanta di avere sopportato fino ad oggi cento attacchi di forze corazzate ».

L'agenzia Reuter attribuisce all'arrivo di nuovi rinforzi nemici la superiorità degli assalitori; confermando analoghe notizie, l'agenzia asserisce che nei sobborghi nord-occidentali i tedeschi sono riusciti ad avanzare ancora di due o trecento metri. In uno stretto settore, lungo appena circa mille metri, i tedeschi si sono lanciati in tre ondate successive, appoggiati dai carri e dall'aviazione, e sotto questa pioggia di ferro e di fuoco i russi si sono ritirati. Quindi ricevuti rinforzi hanno tentato di contrattaccare.

Ma, come si è accennato, è nel quartiere della colonia operaia dove la battaglia s'accentua accanitissima. La stampa sovietica annuncia che la pressione esercitata dalle forze tedesche da giovedì è molto aumentata e ritiene che la lotta nei sobborghi nord-occidentali di Stalingrado sia decisiva.

Questo settore è considerato tanto più importante in quanto non soltanto comprende le grandi officine fortificate, ma domina anche quella parte del Volga che finora era attraversata dai rinforzi sovietici.

I combattimenti più accaniti secondo i giornali di Mosca si svolgono adunque per il possesso del quartiere operaio ove i tedeschi sono riusciti a infiltrarsi con formazioni fortissime di blindo e di fanteria fin dai primi della settimana. Queste forze ora hanno ripreso i loro attacchi e sono riuscite a guadagnare ancora terreno.

La Pravda e le Isvestia inoltre affermano che il nemico ha ripreso anche gli attacchi frontali contro la città e che fa preparativi tali da lasciar prevedere avvenimenti importanti anche nel settore occidentale.

L'Exchange dice: « La battaglia ha raggiunto il punto culminante. I tedeschi con uno slancio formidabile, provenendo da sud-ovest e progredendo sugli altri fronti, tentano di raggiungere il centro della città e il Volga. Gli assalti dei carri si susseguono a ondate ».

L'alto comando di Stalingrado dichiara che le sorti della città dipendono dalle operazioni in corso, tanto più che i difensori di Stalingrado debbono sormontare sempre nuove difficoltà per le loro comunicazioni attraverso il Volga. Infatti i tedeschi dominano con tali posizioni che il comando sovietico ritiene che ben presto non gli sarà più possibile trasportare le grandi quantità di munizioni occorrenti alla battaglia dalla riva orientale a quella occidentale del fiume.

Netta presa di posizione della Casa Bianca

Roosevelt fa dimostrare dai giornali che il secondo fronte non è realizzabile

Stoccolma, 2 ottobre.

Un articolo pubblicato dal *New York Times*, scritto dal noto giornalista Allen Michie — si dice — per espresso incarico di Roosevelt, sulle difficoltà che presenterebbe l'avventura di una invasione americana del continente europeo, ha fatto l'effetto di una doccia fredda sugli abitanti degli Stati Uniti, il cui temperamento eccitabile ed emotivo è facile preda così di moderato entusiasmo come di profondissima depressione.

A questo proposito è utile accennare, sulla base di testimonianze sicure fornite da giornalisti svedesi i quali risiedono da molto tempo in America, che malgrado l'opera continua e senza scrupoli di una cosiddetta propaganda nazionale, montata, inscenata e finanziata dagli ebrei washingtoniani, malgrado i « discorsi del caminetto » presidenziali, e infine malgrado il ricordo umiliante di Pearl Harbour, il popolo americano rimane ancora freddo. La guerra non la sente.

Michie, che ha un temperamento polemico, ma che dimostra una notevole precisione di pensiero e di parola, comincia col mettere in evidenza che fra i successi dei sommergibili dell'Asse e le deficienze militari degli alleati esiste una connessione molto intima.

Per portare a buon fine una spedizione militare con testa di sbarco in località adatta (quale?) della costa francese o belga, l'America e l'Inghilterra hanno bisogno soprattutto di navi. Navi di ogni genere, da combattimento, da trasporto, navi di protezione e di scorta in numero illimitato sempre crescente. Ora il naviglio attualmente disponibile « è disperatamente scarso », molto meno del 30 per cento del fabbisogno, secondo le informazioni rilasciate dalle stesse autorità competenti navali di Washington.

Il disponibile invece — nota Allen Michie — si assottiglia sempre più: i cantieri navali americani, nonostante l'ampliamento eseguito negli impianti, che sono già divenuti tripli e quadrupli in raffronto all'anteguerra, non « costruiscono ancora abbastanza per coprire le nostre perdite ».

Che tonnellaggio richiederebbe del resto un tentativo di sbarco sul continente? Almeno 15-18 milioni di tonnellate — risponde l'articolista, il quale continua dicendo che il calcolo è presto fatto: la Germania mantiene non meno di trenta divisioni sulle coste dell'Atlantico. A questa forza gli alleati dovrebbero contrapporre per lo meno 45-50 divisioni.

Ora si pensi che per il trasporto delle due divisioni inglesi in Francia, agli inizi della guerra, fu necessario l'impiego di una flotta di 54 bastimenti di 5 mila tonnellate ognuno, totalizzante circa tre milioni di tonnellate. Ma ciò non basterebbe, perchè quelle 45-50 divisioni dovrebbero essere al più presto portate a 150, dato che il Comando germanico addenserebbe subito in terra di Francia poderosi rinforzi. In conclusione, il tonnellaggio necessario sale quindi a cifre iperboliche, e l'autore conclude dicendo che, in queste condizioni, soltanto « strateghi dilettanti » possono pensare seriamente alla istituzione di un secondo fronte in Europa.

La ironica frecciata rivolta a Stalin non potrebbe essere più chiara. Il dittatore rosso potrà così finalmente rendersi conto di quanto l'America apprezzi la sua genialità di stratega.

Come se ciò non bastasse, i giornali londinesi si associano energicamente a questa offensiva antistaliniana.

Il *Times* nel suo editoriale di oggi sottolinea con forza: A) La Russia non potrà mai da sola vincere la Germania. B) Una sconfitta del Reich non è assolutamente da attendersi per effetto di offensive aeree, anche se eseguite con forze poderose e anche se sincronizzate con una eventuale controffensiva eseguita dalle armate sovietiche.

Del resto lo stesso Churchill ha fatto comprendere in più occasioni che egli considera ormai la cambiale rilasciata al camerata Stalin per il secondo fronte come scaduta.

Come sfondo o retroscena a questa stupefacente confessione di impotenza delle nazioni plutocratiche stanno gli ultimi resoconti della situazione di Stalingrado, la quale — dichiara oggi la stampa londinese « non è stata mai così grave ». Della giustezza di questa affermazione Stalin è il miglior giudice.

Infine un giornale di Mosca scrive che la Gran Bretagna, che ha lasciato dissanguare tutti i suoi alleati abbandonandoli poi al loro miserevole destino, non si comporterà certamente in modo diverso con la Russia. Dolorosa, per quanto facile profezia, di cui un prossimo avvenire si incaricherà di confermare la tragica verità.

Mario Vanni

Il bastone di Maresciallo rimesso dal Führer a Rommel

Berlino, 2 ottobre.

L'*Angriff* pubblica che il Führer ha ricevuto il comandante in capo dell'armata corazzata dell'Africa, Maresciallo Rommel. Il Führer gli ha consegnato in tale occasione il bastone e il brevetto di Maresciallo, esprimendogli, anche a nome del popolo germanico, il suo ringraziamento e il suo elogio.

L'arresto del capo dei comunisti argentini

Buenos Aires, 2 ottobre.

Il capo del partito comunista argentino, Rodolfo Ghioldi, è stato arrestato. Il Ghioldi aveva voluto verso metà di settembre, in una manifestazione di simpatia per il Brasile, tenere un discorso malgrado il divieto che la Polizia gli aveva imposto. In seguito a ciò, il giudice d'istruzione aveva emanato contro Ghioldi un mandato d'arresto per resistenza contro il potere statale e per lesioni corporali.

Ghioldi era rientrato in Argentina nello scorso anno, dopo aver trascorso in Brasile, nell'isola penitenziaria di Fernando de Noronha, diversi anni, condannatovi per attività comunista.

Il Comitato degli approvvigionamenti sotto la presidenza del Duce

Due miliardi e mezzo di premi per incrementare la produzione del grano - Blocco dei prezzi nel settore siderurgico - Equilibrio tra produzione e consumo della legna e del carbone e stabilità dei prezzi - Lo sviluppo della produzione tipizzata

Roma, 2 ottobre.

Il Comitato Interministeriale di coordinamento per l'approvvigionamento, la distribuzione e i prezzi si è riunito a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce dalle ore 17 alle ore 19,30 del giorno 28 settembre, dalle ore 17 alle ore 20 del giorno 30 e dalle ore 17 alle ore 20 del giorno 2 ottobre.

Erano presenti: i Ministri delle Finanze, dell'Agricoltura, delle Comunicazioni, delle Corporazioni e degli Scambi e Valute; i Sottosegretari agli Interni e alle Fabbricazioni di guerra; i Sottosegretari Pascolato e Amicucci; il capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per il servizio del credito; l'Ispettore del P.N.F. Fabrizi; i Presidenti delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'agricoltura e del commercio; il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria; il direttore della Confederazione degli industriali e il presidente dell'Ente della Cooperazione. Presenziavano inoltre quali invitati: il generale Renzo Chierici, comandante generale della Milizia nazionale forestale, il consigliere nazionale Gino Miniati, vice presidente della Corporazione del legno e il senatore Arturo Bocciardo. Segretario del Comitato: Augusto Venturi.

Premi per la produzione del grano

Approssimandosi l'epoca delle semine, il Comitato ha espresso la certezza che i rurali italiani obbediranno alle parole d'ordine del Duce: «*Ogni zolla coltivata*» e, superando con tenacia e volontà le inevitabili difficoltà del tempo di guerra, daranno alle semine e alla cultura del grano e degli altri cereali il massimo incremento in conformità alle prescrizioni del piano della produzione agricola. Le categorie interessate hanno prospettato l'opportunità che i premi che lo Stato ha destinato alla produzione del grano al fine di renderne più [illegible] ed efficace il beneficio siano corrisposti integralmente all'atto del conferimento del grano stesso all'ammasso.

Il Comitato, su proposta del Ministro di Agricoltura, ha deliberato di accogliere il voto delle categorie rurali al fine di incrementare la coltivazione del grano, alimento fondamentale della nostra popolazione, e ha stabilito che l'ammontare dei premi, che per la campagna ora decorsa ascendevano a lire un miliardo e 850 milioni, siano consolidati e arrotondati nella somma di due miliardi di lire da corrispondersi al conferimento agli ammassi del grano di produzione 1942-43, oltre a 150 milioni di maggiori stanziamenti che saranno destinati particolarmente ad accrescere il premio di conferimento per il grano prodotto nell'Italia meridionale e insulare.

Industria siderurgica

Il Comitato ha poi ascoltato un'ampia relazione del senatore Arturo Bocciardo, presidente della Federazione nazionale industriali metallurgici sulla situazione della siderurgia italiana.

Il Comitato ha constatato che questa attività fondamentale per la vita e la difesa della Nazione, superando le difficoltà determinate dalla situazione bellica e realizzando sempre maggiori progressi sulla via dell'autarchia, provvede ad assicurare tutto il fabbisogno di prodotti siderurgici per le occorrenze belliche e per i bisogni civili riconosciuti indispensabili.

Il Comitato ha posto anche in rilievo come l'industria siderurgica italiana, in obbedienza alla disciplina vigente e in virtù degli sforzi compiuti sia dall'industria controllata dallo Stato che da quella privata, pratichi per i propri prodotti commerciali i prezzi bloccati al 30 giugno 1940-XVIII e ha deliberato di confermare il blocco dei prezzi stessi e che lo Stato continui a concedere il proprio intervento per l'alleggerimento di alcuni oneri in quelle particolari situazioni produttive nelle quali ciò sia assolutamente indispensabile.

Legna da ardere e carbone

Il Comitato ha successivamente ascoltato la relazione del comandante della Milizia nazionale forestale sul piano di lavoro predisposto per attuare la disciplina della produzione, della distribuzione e dei prezzi della legna da ardere e del carbone vegetale.

Il Comitato, approvando tale relazione, ha confermato le direttive precedentemente deliberate in materia, che dovranno portare all'equilibrio tra la produzione e il consumo e alla stabilizzazione dei prezzi di questi prodotti di largo e popolare consumo.

Prodotti tipo

Il Sottosegretario Amicucci ha infine illustrato l'azione svolta dal Ministero delle Corporazioni in tema di produzione e distribuzione dei prodotti tipo dopo l'ultima riunione del Comitato e in conformità alle direttive in tale occasione determinate.

Il Comitato ha preso atto che l'opera di tipizzazione e di disciplina della produzione e del commercio dei prodotti tipo va progressivamente estendendosi e perfezionandosi in tutto il ciclo che dalle materie prime si conclude con i manufatti finiti e la loro distribuzione al consumo, riaffermando che lo sviluppo della produzione dei prodotti tipo dovrà garantire la normalità del rifornimento della popolazione per le sue necessità domestiche e di lavoro a prezzi costanti ed equi nel quadro della limitazione dei consumi civili che risulta dalle esigenze della guerra, e delibera che il Segretario sia chiamato a riferire — periodicamente — sull'argomento.

Hanno riferito e parlato sui vari argomenti posti all'ordine del giorno i Ministri Pareschi, Ricci, Riccardi, Di Revel e i Sottosegretari Pascolato e Amicucci, il Segretario del Comitato Venturi, il senatore Arturo Bocciardo, i consiglieri nazionali Frattari e Bigiardi, il comandante la Milizia nazionale forestale e il professore Balella.

La prossima riunione del Comitato avrà luogo il giorno 19 alle ore 17.

Una postazione d'artiglieria tra le nevi e le rocce su un' alta vetta del Caucaso

OBERMANN

Sotto le nebbie lente e grigie si scolora l'alta montagna: prima le rupi brulle, poi gli abeti, come una macchia scura che vanisce e si dissolve, e infine le case, più divise, più solitarie, nella vita squallida che si restringe e si chiude in una lunga sera.

E' l'ora di *Obermann*, o di Senancour, poichè nel vecchio libro l'autore e il personaggio si confondono in un'immagine sola. Come non ricordare che, poco dopo le nozze, egli risaliva dal Vallese per venire a stabilirsi nella valle d'Aosta? Già declinava il settembre, e tra le foreste desolate, ed i nembi e le foreste, la sposa si spaurì e negò di procedere; e fu tra loro la prima e grave discordia... E' vero che a quel tempo, nel 1790, la solitudine delle Alpi appariva più severa e selvaggia; Saussure, Ramond e lui, Senancour, furono i primi a sentirne il fascino che si chiamava «romantico», per dire strano, poetico e sentimentale.

Senancour, che, a rigore, non era un «emigrato» della Rivoluzione, ma finì col trovarsi nelle stesse condizioni degli emigrati — poichè apparteneva ad una famiglia nobile —, si era ridotto in Svizzera per cercarvi un'intima pace, un'esistenza solinga e spirituale, modellata nella sua fantasia giovanile secondo gli ideali del Rousseau. I suoi primi scritti, *Aldomen*, le *Rêveries* sulla natura primitiva dell'uomo, s'ispirano ad un'illusione tutta settecentesca di un'innocente felicità, che gli era già insidiata, e adombrata, da un'indefinita, irrimediabile tristezza. E qui sono le prime fila che il racconto di *Obermann* (la sua opera maggiore) svolge ed intesse con una coscienza sincera, ostinata, e talvolta penosa.

Questo nome di romanzo è rimasto vicino a quelli di Renato (e Senancour, per amor proprio di letterato, teneva ad avvertire che l'eroe dello Chateaubriand gli era sconosciuto quando aveva composto il suo libro), di Aroldo, Manfredo, Adolfo...: gli animi fraterni, wertheriani e byroniani, turbati dalla sua stessa angoscia. Il Carducci, ch'ebbe a rammentare *Obermann* a proposito della melanconia del Petrarca e del Leopardi (di certo, l'una volta e l'altra, sull'indizio del Sainte-Beuve) vi scorgeva «tutti i sintomi del vero *mal del secolo*»; del male che intristì tante giovinezze e si propagò con maggiore evidenza nell'età dei grandi sconvolgimenti sociali: una sfiducia iniziale d'ogni slancio e d'ogni azione, una certa inettitudine a vivere... Non che Senancour fosse un infermo, o un minorato; non accusava che una vaga debolezza, e snervatezza, delle braccia: quasi per simbolo di chi non sapesse ghermire e trattenere i beni fiorenti e fugaci. Ma era in lui, come in *René*, come negli altri pallidi eroi preromantici o romantici, quell'abbandono, quel languore d'ogni speranza, prima ancora di averle messe alla prova; e, in ciò diverso dagli altri, Obermann non si drappeggia adegnoso nel suo dolore, non drammatizza, non impreca: misura con un'ansia segreta le sue forze morali o gli ostacoli della via; si raccoglie, chiede conforto a quanto gli appare d'intorno più povero e semplice.

«In ogni momento della sua vita, uno per uno, ciò che importa soprattutto all'uomo è di essere quel ch'egli deve essere».

Quell'imperativo, che può riuscire così preciso e così enigmatico, che seduce ed esalta la volontà, mentr'è confusa e smarrita, e sembra l'unica legge dell'individuo che ne ha ormai ricusata ogni altra comune — quella è per lui solo, nell'essenza dell'umanità ch'egli si appropria e riconosce —, quante volte sarà pronunciato lungo l'Ottocento, fino ad Ibsen, fino a Nietzsche e, per quella scia, fino a Claudio Cantelmo: «Io pensai di commettere a una bocca bella e imperiosa e colorita dal mio medesimo sangue l'officio di ripetermi: — O tu, sii quale devi essere».

Ma quanti fra quegli spiriti inquieti, anche se generosi, sapevano quel che dovessero essere! Obermann meno di ogni altro, se ogni mattino, ad ogni alba, non osava godere della sua fresca bellezza, pensando alla lunga giornata che gli si apriva dinanzi, ed era quasi avido che le ore non ancora scoccate fossero travolte nel tempo per mirarle in una prospettiva chimerica, com'è quella delle cose «interamente passate».

La specie del suo tormento si rivela nell'attimo di contemplazione serena, subito amareggiata e sommersa da un senso d'inanità, di vacuità, di tedio monotono. L'attimo è in signoria dell'artista, del poeta, che predilesse le Alpi, che vi si addentrò negli autunni silenti, che vi sorprese i più tenui bagliori sulle eriche coperte di rugiada e verso le alte cime vide scendere «la neve come lana e le nebbie come ceneri».

Si compiaceva delle penombre, degl'«incanti vaporosi», delle lontananze «notturne»; come se le fiamme del sole sfiorissero nell'arida chiostra le apparenze più delicate, sfumate, cangianti.

I costumi, il lavoro, i canti dei montanari, dei pastori aggiungono una nota di dolcezza riposata a quello sfondo di paesaggio, senza che sorgano mai a dominarlo, e neppure ad agitarlo: labili forme, spunti di un idillio nostalgico, che si perde a somiglianza di un'eco nelle valli.

Ma vivere così, come uno specchio, come un lago che riflette la luce, i monti, le nuvole, non è la sorte di un uomo; non è quel che Obermann «doveva essere». Poichè egli non si considerava — ed infatti non era — il povero artista; quel suo affidarsi alla natura era un principio, e non un fine; essa gli era presente come la sola cosa salda, sicura, ch'esistesse fuori di lui, ed a cui il suo pensiero potesse ancorarsi. Restava insoluto, anzi non gli si poneva veramente il problema d'un rapporto soggettivo con la realtà esterna; non era se non l'invocazione di una salvezza, un impulso del sentimento, che ci spiega quel senso amoroso, intimo, avvolgente, quella dedizione alla bellezza, alle parvenze naturali, che si manifesta in Senancour, più trepida, più profonda che in ogni altro discepolo del Rousseau.

Oltre quell'amore, quella passione che si esauriva in se stessa, l'azione in cui avrebbe dovuto compiervi la sua persona morale non si orientava su nessuna certezza. La pagina di poesia si stempera, si trascolora nell'interesse psicologico di una confidenza; v'è una doppia vena, che nel suo canto non allaccia una creazione piena e coerente: esita, serpeggia, si frange con uno scintillio intermesso. Un chiarore fra la nebbia, alle soglie dell'inverno: questa tutta la favola triste di Obermann.

Ferdinando Neri

Barbiere in prima linea sul fronte orientale. (Foto Al.)

POLEMICA anglo-americana

Gli americani non hanno una grande opinione sulla capacità degli inglesi. Li trovano piccoli, impratici, privi di fantasia. Racconta la rivista *Atlantic Monthly*: «un grosso bombardiere americano scende in Africa ad un posto di rifornimento. Reclama duemila galloni di benzina. L'ufficiale inglese replica: non sono troppi? Non è sufficiente la vostra riserva? Pensate che questa benzina è trasportata coi cammelli attraverso 800 miglia di deserto». Il cammello è un mezzo di trasporto in contraddizione con la mentalità d'oltre Oceano. Gli americani pensano che, per vincere la guerra, bisognerebbe americanizzare l'Africa.

Il Ministro della produzione inglese, Lyttleton, in un radiomessaggio diretto al popolo americano ha cercato di attenuare questa sfiducia informando i cugini dell'altra sponda che gli inglesi lavorano e producono più di loro. «Nel primo trimestre del 1942, ha detto il Ministro, noi abbiamo fabbricato due volte ed un quarto il volume di munizioni che voi avete prodotto e circa il doppio in peso di materiale aeronautico da combattimento». Naturalmente nel secondo e terzo trimestre, questo equilibrio è diminuito in favore degli americani.

Il Ministro ha aggiunto: «Su ogni cento uomini e donne occupati in Inghilterra, circa 55 lavorano per il governo, nelle forze armate o nelle fabbriche. Per raggiungere il nostro livello attuale voi dovreste far lavorare per il Governo quasi quaranta milioni di persone: Noi abbiamo fabbriche di cannoni il cui personale è costituito per il 70 per cento da donne».

Lyttleton ha ricordato ancora che gli inglesi hanno inviato in gran fretta agli americani cannoni anti-aerei, aeroplani e battelli antisommergibili, palloni di sbarramento ecc. ecc. e che la maggior parte del materiale ricevuto dagli S. U. è stato regolarmente pagato. Malgrado il discorso di Lyttleton è dubbio che gli americani mutino parere e la polemica si farà più aspra man mano che più fievoli diverranno le speranze sulla vittoria.

Congiura a Vichy dei santoni di Marianna

Aria di mistero nei saloni dell'Hôtel du Parc - I paladini della democrazia vedono la salvezza nella reggia - Il conte di Parigi arrivato in aeroplano?

Parigi, 2 ottobre.

Una dozzina di anni prima dello scoppio del conflitto usciva in libreria un romanzetto oggi dimenticato dal titolo allettatore *Quand on conspire*. La frase è oggi tornata di attualità nella Francia non occupata, la Francia nuova come l'ha battezzata con arguzia il padrone della strada. A Vichy, infatti, col cader delle foglie, gli inguaribili professionisti della politica, i vinti di ieri di oggi e di domani si son rimessi a cospirare cercando in qualunque modo di tornare a galla, di salvare il salvabile del regime repubblicano crollato sotto l'inesorabile spinta delle divisioni corazzate tedesche nel fatale maggio del 1940. Solamente il salvabile in esso non c'è ormai nulla; i muri sono andati in macerie; le fondamenta sono divelte; e se noi oggi ci occupiamo della faccenda non è perchè essa presenti un qualsiasi interesse positivo ma per scrupolo di cronisti e anche perchè le occasioni di ridere oggi come oggi non abbondano.

A Vichy, dunque, si cospira. La capitale provvisoria dello stato francese, di questi tempi, appare triste nel suo abito autunnale. I viali sono semideserti, le frasche e le foglie secche frusciano al vento inseguendosi in ronde senza fine e senza scopo, la gente ama rifugiarsi nei grandi alberghi e nei castelli del vicinato. Ed è per l'appunto negli alberghi e nei manieri che i cospiratori si riuniscono per elaborare i piani di salvezza, per stendere la trama del complotto destinato nelle loro intenzioni a restaurare il parlamentarismo di un tempo.

L'*Hôtel du Parc*, oramai famoso nel mondo intero, pare che sia uno dei centri massimi dei congiurati. Sprofondati in comode poltrone di cuoio, avvolti nel fumo di sigarette bionde, i santoni di Marianna stanno pomeriggi interi a sussurrare tra di loro cose misteriose. Ecco, un giornalista ora passa, un tipo sospetto si avvicina e le voci si abbassano sino al sospiro, i visi perdono ogni espressione per assumere la maschera dell'indifferenza mentre gli sguardi tradiscono il timore e l'inquietudine. Di tanto in tanto, un piccolo avvenimento suscita un leggero trambusto. Il tamburo della porta di entrata gira; una signora talvolta giovane, talvolta un po' meno appare; alcuni sguardi convergono verso di lei, la attirano irresistibilmente ed essa va verso di essi, si siede, dà nuova esca al conversari, riparte.

E Maurras?

«Ma insomma quale è lo scopo di questo occulto operare? Verso quale fine mirano gli uomini di cui si parla, anzi si scrive?».

Pazienza, lettore! Per farti capire senza sforzi le ragioni di tanto lavorio occorre prima esporre i dati su cui riposa la congiura.

I parlamentari a spasso si sono convinti che nel prossimo domani sarà impossibile restaurare in Francia il regime repubblicano così com'era una volta. Per quanto non eccessivamente intelligenti, essi hanno finalmente afferrato che un regime non può sopravvivere a una catastrofe da esso stesso provocata. Il problema che essi in conseguenza si sono posti è come operare per mettere il vino vecchio nell'otre nuovo, per fare sopravvivere le principali istituzioni repubblicane nella cornice dello stato di domani.

Ma quale otre, quale stato?

Lo stato fascista è il nemico giurato del parlamentarismo. Esso basato in funzioni di valori, di bisogni, di funzioni antitetiche. I nostri uomini non ne vogliono sentir parlare nemmeno per ischerzo. Allora? Allora e qui, lettore, ti prego di non ridere — i difensori degli immortali principî, i discendenti dei giacobini, i paladini della democrazia hanno optato per la monarchia, per essere precisi per la restaurazione dei Borboni in Francia previo certi accordi da stabilire in anticipo.

«E Maurras? *L'Action Française* che è sempre stata la nemica irriducibile dei deputati che ci sta a fare in tutto questo imbroglio?».

Giusto, c'è Maurras e c'è anche l'*Action Française*. Ma c'è anche la lite che divide da tempo il vecchio polemista e i suoi seguaci dal pretendente ufficiale al trono di Francia, conte di Parigi. Questo ultimo, sin da prima della guerra, si era separato in modo piuttosto clamoroso dall'autore di *Antinea* e volendo far figura di uomo moderno e indipendente si era messo a pubblicare un giornale, il *Courrier Royal*, nel quale difendeva e faceva diffondere idee che non apparivano necessariamente in contrasto con quelle del regime democratico. Anzi, a occhio e croce, lo si poteva giudicare come un democratico spinto, di avanguardia, di quelli che denunziano con abilità certe tare e certi vizi per fare accettare rimedi che sono peggiori del male. Per questi motivi, il vecchio Maurras vide arrivare, colla sconfitta, un momento fluido, favorevole alla sua azione trovandosi contemporaneamente privo di pretendente. Egli cercò di rimediare alla parziale situazione cercando un qualunque discendente dei Borboni da contrapporre al conte di Parigi: pare che lo abbia trovato a Vienna, come ci informammo a suo tempo, in un tizio che si dice discenda dal figlio di Luigi XVI, quello che secondo certe versioni sarebbe sfuggito dalla prigione del Tempio riparando in Olanda; ma ora i suoi avversari gli hanno dato uno sgambetto marcando un punto al loro attivo.

Un Sovrano framassone

E qui entriamo nel vivo della congiura. Sembra, infatti, che il conte di Parigi non abbia disdegnato di entrare in contatto coi cospiratori, i quali tra parentesi appartengono in gran parte ai vecchi quadri del radicalsocialismo, e sia venuto in Francia per abboccarsi con essi. I bene informati, anzi, precisano che egli è giunto da Casablanca in aeroplano munito di carte false che lo facevano passare per un maggiore in servizio, sia sceso in un celebre albergo non lontano da Riom, si sia spinto sino a Vichy dove molta gente l'avrebbe formalmente riconosciuto. Gli stessi bene informati aggiungono ancora, per togliere ogni dubbio, che i cospiratori hanno delegato presso di lui come loro emissario un ex ministro radicalsocialista, gran dignitario della massoneria per negoziare le condizioni dell'alleanza: restaurazione della monarchia sotto forma parlamentare, vale a dire ristabilimento della Camera e del Senato nelle vecchie prerogative.

Avremo, dunque, un re giacobino, framassone, difensore dei diritti dell'uomo? Piano colle deduzioni. Questa manovra politica intesa a neutralizzare Maurras e a salvaguardare il domani offre, come abbiamo detto, un certo interesse dal punto di vista dell'informazione e della curiosità. Sul piano politico, essa non presenta la minima importanza per ragioni ovvie. Le tombe si scoprono e i morti si levano soltanto nell'inno di Garibaldi.

Carmelo Puglionisi

Uomini e scali in tempo di guerra

Un naufragio nel deserto

I vantaggi di un naufrago presbite -- Drammatico approdo presso un "uadi" -- In pigiama nel Sahara -- Prospettive allegre: essere uccisi o diventare schiavi -- Incontro con una carovana

II.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Scalo X ....., settembre.

«*Una nave — seguita il mio interlocutore — era scoppiata ed era scomparsa negli abissi dell'Oceano insieme a numerose vite umane, ma l'Oceano conservava la sua calma quasi impassibile. Remavamo tristemente sopra questa bonaccia, verso l'aurora che colorava già le acque di tinte fiabesche. Quante miglia o quanti giorni di viaggio era lontana la costa? Non avevamo con noi neppure un biscotto, un thermos con un po' di liquido; dico, un cioccolattino; vestivamo ancora i nostri pigiama. La situazione sarebbe potuta sembrare comica, se non avessimo lasciato una tragedia alle spalle, mentre un'altra sembrava profilarsi davanti a noi. Quanto tempo avremmo potuto resistere in queste condizioni? Soprattutto poteva preoccupare la mancanza d'acqua. Eravamo infatti ancora nella zona, se pur liminare, del Tropico del Cancro, una zona di calori torridi, tanto più che l'estate era imminente.*

«Vedete laggiù? E' la costa!»

Mentre tiravamo — già faticosamente — di remi, il professore d'un tratto abbandonò i suoi e, tendendo il braccio verso Oriente, dove più il globo incandescente del sole appariva, esclamò:

— Vedete laggiù? E' la costa!

Veramente io non vedevo che una linea d'acqua increspata dal vento leggero del mattino e qua e là incendiata di bagliori.

— Io sono — disse il professore — per mia disgrazia presbite. Ma in questo caso è una fortuna. Scorgo quello che voi non potete ancora discernere. Penso tuttavia che avremo ancora tre buone ore di remi prima di essere a riva. Coraggio, dunque!

Tre ore non sembravano ancora lunghe, perchè la mattina era fresca. Non andò molto che anch'io cominciai a discernere la costa africana. Era una linea piatta, brunastra, che quasi si confondeva con le acque oceaniche.

— Presumo — disse il professore — che andiamo verso la costa della Mauretania e forse nella sua zona più piatta; quella che confina col Senegal...

Pronunciando queste parole il professore si era rabbuiato. Ero così stanco e sfiduciato, che non volli chiedergli neppure la ragione del suo aspetto preoccupato.

— Pur che si arrivi a terra! — dissi.

Avevamo remato per oltre tre ore (il mio orologio da polso, unica cosa che mi era rimasta, mi dava questo ragguaglio prezioso) e la costa appariva più prossima, ma non tanto da lasciarci sperare l'arrivo prima dell'ora meridiana. Erano circa le dieci e il sole si era già tanto alzato sull'orizzonte che il suo calore pesava ormai decisamente sui nostri crani scoperti. Dovevamo, di tanto in tanto, tuffare le mani nell'acqua salsa e bagnarci i capelli per evitare i principii di una insolazione.

Fortunatamente si scorgeva già la distesa giallastra della terra africana, qua e là chiazzata di macchie fulve, quasi leonine.

— E' il colore caratteristico del Sahara Occidentale! — commentò il professore.

Ma purtroppo la vicinanza della costa aveva aumentato il movimento delle acque oceaniche: sentivamo già l'effetto della risacca atlantica e delle sue profonde e misteriose correnti.

— Laggiù c'è l'imboccatura di un «uadi»! — esclamò il professore. — Probabilmente questo corso d'acqua sarà quasi secco. Ma qualche sorsata d'acqua potremo forse berla ancora. Coraggio, amico! Anche approdando in pieno Sahara, troviamo che la protezione del buon Dio non ci manca.

Il canotto cominciava già a oscillare fortemente e comprendemmo che l'approdo sarebbe stato difficile. Orli di schiuma rimbalzanti ci facevano prevedere un arrivo piuttosto movimentato.

«Bisogna che riusciamo — disse il professore — a imboccare l'estuario dell'«uadi», oppure dobbiamo andare ad arenarci più in là, dove non ci sono scogli. Se riusciremo a salvare il canotto sarà tanto di guadagnato.

Dirigemmo ora tutti i nostri sforzi verso l'imboccatura dell'«uadi». Ma il canotto era grosso e pesante; due rematori soli — uno dei quali esperto ma piuttosto attempato — non davano certo tutte le garanzie necessarie per una manovra precisa.

E avvenne ciò che non avremmo potuto evitare. Presso la riva la risacca ci fece perdere il controllo della imbarcazione, che si mise di traverso. E' noto come questa sia la peggiore situazione per un approdo! Il canotto fu investito dalle ondate oceaniche in pieno fianco. Dopo aver rullato paurosamente esso finì per fare un balzo, che purtroppo lo proiettò letteralmente non già verso la imboccatura dell'«uadi», ma contro i suoi orli rocciosi. Mentre eravamo sbalzati fuor dal canotto, udimmo uno schianto. L'imbarcazione si era rovesciata sopra la scogliera; una ondata la riprese, la risollevò, la fece ricadere pesantemente. Poco dopo il nostro canotto non era che una carcassa frantumata.

Quando ci ritrovammo, doloranti e tastandoci le membra ma ancora intatti, sulla spiaggia, il professore esclamò:

— E' un vero naufragio nel deserto! Possiamo ringraziare Dio se non siamo stati ridotti in pezzi. Tuttavia l'Onnipotente ci ha riportati, sì, a terra, ma quasi completamente nudi, come all'epoca del Paradiso Terrestre. Ora, per andare, non ci rimarranno che le gambe...

Una scatola di fiammiferi e un pacchetto di sigarette

Girammo lo sguardo in giro per renderci conto del luogo in cui ci trovavamo. Non c'era dubbio! Il mio compagno d'avventura aveva visto giusto: eravamo ai margini oceanici del Sahara. L'unica varietà, nella distesa sabbiosa che ci stava davanti, era offerta dall'«uadi», il cui estuario costituiva quasi un piccolo palcoscenico di rocce non alte, eretto sulla riva; ma verso l'interno il corso d'acqua sahariano appiattiva gradualmente le sue sponde e restringeva il suo corso. Un po' d'acqua scivolava ancora sul fondo sassoso di questo sommario corso d'acqua: la quantità di un rigagnolo.

Guardavamo malinconicamente i resti del nostro canotto danzare ancora sulla risacca.

— Attenderemo — disse il mio compagno — che tutto questo legname venga gettato a riva. Quando il sole sahariano lo avrà seccato, questo legname servirà se non altro per fare un po' di fuoco...

— Con questo calore?

— Bisogna pensare alle notti! Le notti sono estremamente rigide nel Sahara Occidentale, contrariamente a quanto credono i «viaggiatori da tavolino»!

— Ma con che cosa accenderemo questa legna?

— E' vero! Siamo forse senza fiammiferi!

Mi venne un'idea e frugai nelle tasche del pigiama. Un fumatore impenitente non è mai assolutamente privo di combustibile. Fui fortunato:

— Vedete? — esclamai. — Ho con me una scatola di fiammiferi e un pacchetto quasi intatto di sigarette.

— Sarà bene che razioniate gli uni e le altre! — disse il Professore.

Dopo questa prima battuta di buon umore i pensieri non lieti ci rissalirono. Di che cosa ci saremmo nutriti infatti per vivere? Chi avrebbe udito i nostri richiami e avrebbe scorto le nostre segnalazioni? Per consolarmi accesi una sigaretta. Mi pareva già un atto di prodigalità!

— Volete che andiamo a ripararci? — disse il professore.

— Infatti! Sarà meglio farlo subito, perchè più tardi sarà impossibile camminare a capo scoperto, sotto questo sole spietato...

— Cominciamo intanto a farci dei copricapi coi nostri fazzoletti!

Con queste buffe acconciature scendemmo, al modo delle scimmie, aiutandoci con le mani e coi piedi, lungo la parete rocciosa dell'estuario. Potemmo così arrivare fino al livello del rigagnolo e attingervi con le mani. L'acqua aveva un gusto amarognolo, un po' salmastro, ma ci sembrò egualmente squisita.

Conserviamo l'ottimismo per le ore peggiori

— Ora — disse il mio compagno — è meglio che risaliamo. In alto, al riparo di qualche cavo di roccia, staremo meglio. Quando il sole del Tropico fulminerà a perpendicolo, staremo a trovare un angolo d'ombra. Stando in alto potremo anche far meglio le segnalazioni, nell'eventualità che qualche nave passi nei paraggi. Veramente in queste acque solevano transitare, nell'anteguerra, piccoli velieri da pesca e numerosi sciabecchi, che facevano il piccolo cabotaggio lungo le coste della Mauretania e del Marocco. Ma con la guerra dei mari il loro numero deve essersi sensibilmente ridotto... Essi costituiscono ormai la nostra unica speranza.

— Ma non vi sono porti o posti militari lungo questa costa? Potremmo dirigerci verso di essi.

— Dipende dal punto in cui siamo arrivati. Se si tratta del Sahara spagnolo, c'è Villa Cisneros, c'è il «presidio» di Capo Yuby, e più verso Nord c'è l'«enclave» di Ifni, specie di fetta territoriale inclusa nel Marocco francese. Se siamo invece nella Mauretania propriamente detta, cioè l'immenso territorio che va fino ai confini del Senegal, i punti di rifornimento, specialmente lungo la costa, sono più rari. Pensate, fare questa strada a piedi!

— E' una situazione pressochè disperata... Ma passerà forse qualche carovana di Arabi e di Berberi...

— E' appunto quello che temo. Questo paese sterminato e arido è il regno dei predoni e dei mercanti di schiavi. Qui infieriscono sempre i «rezzù», specie di scorrerie organizzate da tribù di nomadi, crudeli e sanguinari, contro i quali le rarefatte forze di polizia bianca sono molto spesso impotenti. Se questi nomadi del deserto si imbattono in qualche Bianco isolato, lo catturano. Se poi comprendono che il Bianco è un uomo di qualche grado o di importanza civile, esigono, per restituirlo alle autorità, una taglia spesse volte altissima, talvolta perfino favolosa. Ma le cose possono volgere anche al peggio...

— E il peggio che cosa sarebbe in questi casi? La morte!

— E' l'estrema eventualità. Ma forse c'è qualcosa di peggiore ancora. Se il Bianco catturato è un uomo senza aderenze, i predoni ne fanno semplicemente uno schiavo. Ora bisogna sapere che cos'è la vita degli schiavi in queste zone torride e desolate, per capire tutta la tristezza e la degradazione della loro condizione.

— Non siete confortante! — dissi, dopo aver gettato via il mozzicone diventato quasi microscopico.

— Non è il caso, in questa situazione, di fare del sentimentalismo! Bisogna vedere la realtà qual'è. C'è sempre tempo ad essere ottimisti. L'ottimismo è una riserva che bisogna conservare per le ore peggiori.

Il sole, giunto allo Zenit, minacciava di fulminarci con le sue folgori perpendicolari. Tornammo ad arrampicarci lungo i roccioni dell'«uadi». Giungemmo così in una specie di rifugio, sul quale c'erano alcune fette d'ombra; al riparo delle quali cercammo di metterci. Il caldo cominciava a diventare terribile: l'aggettivo non era sciupato in questo caso. C'era ancora tuttavia il conforto di qualche raro soffio dall'Oceano.

Non hanno fucili, avranno pugnali?

Non avevamo toccato cibo dalla sera precedente, ma non sentivamo appetito. Tuttavia la mancanza di cibo si palesava in noi, sotto forma di una grande rilassatezza, aggravata dal calore.

— Vengano pure anche i predoni! — esclamai esasperato — purchè usciamo da questa situazione!

— Pazienza! Pazienza! — mi ammonì dolcemente il mio compagno —. La situazione si schiarirà.

La sera sembrò risvegliarci dal nostro torpore, che somigliava già a una specie di abbrutimento. Un nuovo senso di frescura si era diffuso nell'aria. Il cielo appariva colorato di quella indefinibile tinta verde-pallida, diafana, che è caratteristica dei tramonti e dei crepuscoli sahariani.

Mentre alzavamo la faccia verso questa benedizione del cielo, udimmo venire dall'«uadi» alcuni suoni rauchi, strani, specie di singhiozzi aspri.

— Che cosa succede? — domandai al professore.

— Sono cammelli!

Poco dopo udimmo anche voci umane, dai timbri gutturali ed aspri. Che effetto fa la voce umana, sia pure sgradevole, in un deserto donde è sparito ogni vestigio di vita!

— Probabilmente è una carovana! — osservò il professore.

A un tratto vedemmo profilarsi sopra un roccione una figura di indigeno adolescente, che portava una tunica bianca e aveva in testa la caratteristica calotta di lana che usano i ragazzi Berberi. Egli faceva dei grandi gesti nella nostra direzione, volgendosi poi per fare altri segni indicativi verso il fondo dell'«uadi».

— Il ragazzo ci ha segnalati alla carovana! — disse il professore —. Forse il male non è tanto brutto come poteva sembrare a prima vista.

— Cosa volete dire?

— Vi spiegherò poi.

Il ragazzo fu raggiunto da due carovanieri. Essi erano ravvolti nel loro caratteristico mantello bianco; ma non apparivano armati di fucile. I tre indigeni cominciarono a scendere cautamente il roccione nella nostra direzione. Il ragazzo li precedeva, con mosse da gatto. Di tanto in tanto essi sostavano per confabulare.

— Non muoviamoci — disse il mio compagno —. E' il partito migliore. Se ci volessero intimare la resa, ci mostrerebbero delle armi. Forse hanno soltanto dei pugnali. Dal costume, sembra gente della Mauretania.

Curio Mortari

(Continua).

Chi lo sa e chi no

Inglesi ed Inghilterra visti da Voltaire:

«...entrate nella Borsa di Londra... Là l'ebreo, il maomettano e il cristiano trattano l'uno con l'altro come se fossero della stessa religione e non danno il nome d'infedeli se non a coloro che fanno bancarotta». (V. lettera filosofica).

***

«...arrivò uno dei loro amici che disse con volto indifferente: «Molly si è tagliata la gola questa mattina; il suo innamorato l'ha trovata morta nella propria camera, con accanto un rasoio insanguinato». Molly era una ragazza bella, ricchissima, prossima a sposarsi con lo stesso uomo che l'aveva trovata morta. Quelli signori che erano tutti amici di Molly ricevettero la notizia senza battere ciglio. Soltanto uno domandò notizie dell'innamorato: «Ha comperato il rasoio», disse freddamente qualcuno della compagnia». (Lettera a A. M. 1727).

***

«Shakespeare, che gli inglesi prendono per Sofocle... creò il teatro: egli aveva un genio pieno di forza e di fecondità, senza la minima scintilla di buon gusto e senza la minima conoscenza delle regole. Vi dirò una cosa azzardata ma vera: nelle sue farse mostruose che si chiamano tragedie, si sono belle scene così belle, dei brani così grandi e terribili, che i suoi lavori sono quasi sempre rappresentati con grande successo. Il tempo, l'unico a creare la reputazione degli uomini, rende alla fine rispettabili i loro difetti. La maggior parte delle idee bizzarre e gigantesche di questo autore hanno acquistato, dopo due secoli, il diritto di passare per sublimi». (XVIII lettera filosofica).

***

«Tra gli inglesi, duri e pesanti di spirito, ogni follia è nera e atrabiliare...». (La pulcella, XIV, varianti).

Ant.

Per la salute dei giovani studenti

L'utilità del Proton

Si sono iniziate le scuole.

In questa occasione, i genitori pensano con particolare riguardo a mantenere in buona salute i loro ragazzi, affinchè essi possano seguire con regolarità, durante tutto l'anno scolastico, i loro studi.

Di particolari attenzioni abbisognano i ragazzi che sono deboli, gracili, anemici, nervosi.

A sussidio delle cure igieniche che tutti i genitori hanno per i loro bambini, è importante la somministrazione del Proton.

Questo agisce quale ottimo ricostituente generale. Esso migliora, cioè, le condizioni generali dell'organismo, e sostiene le forze.

Se ne prendono, in media, due cucchiaini al giorno, prima dei pasti.

I ragazzi lo prendono volentieri, perchè è liquido, gradevolissimo al gusto.

Tipografia Giornale LA STAMPA

FRA EBREI
— Bada che se non metti la moneta dentro non ti sente.
— Beh, tanto devo parlare con Aronne che è sordo!

LA DATTILOGRAFA DISTRATTA
— Roba da matti: ogni volta che sento il campanello, invece di andare ad aprire, mi sbaglio e vado a capo.

STRANEZZE
— Svegliatelo con un colpettino in testa...
— Già l'ho fatto due o tre volte, ma ha continuato a dormire.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 3 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 236

Il discorso di Hitler e la propaganda anglosassone

Gli inglesi si accorgono che la Germania non pensa affatto a chiudersi nella difensiva

Doccia fredda sugli ottimismi della prima ora - Nuove considerazioni sul problema del secondo fronte: ora o mai più - Angoscia e nervosismo per l'andamento della battaglia atlantica

Roma, 2 ottobre.

Anche stamane si leggono nella stampa britannica alcuni commenti tardivi al discorso di Hitler che ha lasciato con sè e creata una atmosfera di scontento e di ansiosa trepidazione più di quanto non si voglia fare apparire da parte ufficiale.

Interessante, per seguire il punto di vista britannico, è oggi l'editoriale dello *Yorkshire post*, in cui si legge tra l'altro: «non vi è in tutto il discorso di Hitler alcun accenno che possa fare pensare che egli abbia intenzione di trasformare la strategia tedesca da offensiva in difensiva, come qualche osservatore britannico con troppa leggerezza ha cercato di fare credere.

«In ogni caso, anche ammesso che la Germania intendesse passare ad una guerra difensiva, non ci sarebbe nessun motivo di rallegrarsi, nè questo renderebbe meno arduo il nostro compito. *Le* posizioni difensive che l'Asse si è procacciate in Europa sono indubbiamente molto forti ed agguerrite e in gran parte invulnerabili da parte del blocco.

«Quando ai tedeschi sarà riuscito di diminuire la forza offensiva sovietica fino al punto di potere tenere il fronte orientale con poche truppe, questo fronte diventerà una formidabile riserva di uomini da mandare, all'occorrenza su un fronte occidentale».

Sviluppando pertanto un concetto già apparso ieri in qualche giornale circa l'opportunità di attaccare immediatamente da parte degli alleati, il giornale continua: «Questo fatto fa sì che il fattore tempo sia di estrema importanza. Se si dà tempo sufficiente ai tedeschi essi potranno rafforzare enormemente il loro sistema di fortificazioni europee, in modo da renderlo invulnerabile, se non da parte aerea, almeno contro ogni attacco alleato, e d'altra parte è provato ormai che i nostri bombardamenti non sono in grado da soli di piegare la Germania, perciò gli alleati devono agire prima che Hitler abbia tempo di compiere la sua organizzazione difensiva e produttiva della parte di Europa che si trova nelle sue mani. Prima che Hitler possa rendere impossibile alla Germania di perdere la guerra noi dobbiamo lavorare per cercare di vincerla».

Il settimanale *Spectator* in una specie di sguardo d'insieme alla guerra scrive: «la guerra sottomarina, nonostante la tragedia in corso di Stalingrado, è sempre l'elemento più importante di tutto il conflitto. L'esistenza dell'armata sovietica — continua il giornale — dipenderà dalla quantità di tonnellaggio che gli alleati potranno fare pervenire ai russi e pertanto la sorte dei convogli che vengono mandati dagli alleati attraverso il Mare Bianco può decidere l'esito di tutte le operazioni sul fronte orientale».

Intanto un forte nervosismo continua a farsi sentire in Gran Bretagna dal momento che, nonostante le reiterate proteste, continuano a mancare cifre esatte circa le perdite di naviglio nell'Atlantico, il che viene ritenuto un segno tutt'altro che incoraggiante.

Le condizioni alimentari migliorate nel Reich

Favorevole andamento del raccolto e maggiore disponibilità di grassi

Berlino, 2 ottobre.

Per la festa nazionale del raccolto, che ricorrerà il 4 ottobre, il Ministro della Propaganda, dottor Göbbels, ha ordinato che non venga effettuato alcun imbandieramento. I giornali, in brevi corsivi, sottolineano come il raccolto si presenti quest'anno favorevolissimo, ed il Segretario di Stato all'Agricoltura, Backe, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa, tra l'altro, che le speranze di affamamento nutrite dal nemico nei riguardi della Germania e del continente europeo in genere, non ostante certe avversità climatiche e non ostante il grande sforzo bellico in corso, sono state fatte fallire dal tenace lavoro di milioni di persone di tutti i paesi e di tutte le categorie sociali che sono state impiegate nell'agricoltura.

Il Segretario di Stato Backe ha detto pure della migliorata disponibilità di grassi che si può vantare in Germania nel quarto anno di guerra e della superiore qualità della produzione del latte e del burro come non ci era mai, finora ottenuta.

Il Segretario di Stato ha poi fatto un confronto tra le condizioni alimentari della Germania nella prima guerra mondiale e quella di cui gode attualmente, concludendo che la situazione presente, anche in questo campo è decisamente e infinitamente migliore di quella di venti anni or sono.

Il Reich è preparato a una guerra lunga e dura

Berlino, 2 ottobre.

I commentatori berlinesi traggono oggi motivo dalla reazione britannica al discorso del Führer per approfondire l'analisi di questo poderoso documento, e per sottolinearne tutta la portata chiarificatrice, quale somma e punto della situazione militare attuale.

A Londra, come si sa, ci si vorrebbe far forti del fatto che Hitler non ha detto una frase dei suoi piani militari futuri al punto da pretendere che in questo sta la prova che il Comando tedesco avrebbe ormai su tutti i fronti perduto l'iniziativa.

Il fronte marittimo

«A oriente, si dice così a Londra, i tedeschi si accontentano di difendere ciò che hanno fin qui occupato; a occidente essi si preparano per resistere contro una invasione angloassone.. Il popolo tedesco però si interessa in sommo grado anche di un'altra cosa, di cui per l'appunto Hitler non ha parlato, vale a dire di sapere quando si realizzerà la promessa vittoria finale della Germania».

A una tale interpretazione britannica — si ritorce a Berlino — non c'è in fondo nulla da eccepire, dato che effettivamente, in base alla realistica visione della guerra che il Führer ha tracciato nel suo discorso, il popolo tedesco è preparato ad una lunga ed aspra lotta, con questa differenza tuttavia che tutti, sia sul fronte di combattimento che sul fronte interno, sanno che la guerra finirà con la vittoria della Germania e dei suoi alleati, e non già con l'impossibile vittoria delle armi nemiche.

D'altra parte, anche se si volesse dare per vera, senza concederla per tale, questa tesi britannica di una Germania ridotta alla difensiva su tutti i fronti, sta di fatto che la propaganda nemica finge di dimenticare l'esistenza di un altro fronte, quello dell'Atlantico, fronte sul quale, a giudicare proprio dagli ultimi bollettini di guerra, non si può dire che i tedeschi difettino di iniziativa e di spirito offensivo.

Nella battaglia dei mari il nemico si trova di fronte ad una situazione ormai disperata. Quando il totale mensile degli affondamenti oscillava ancora tra le 500 e le 600 mila tonnellate, il nemico poteva credere che, con una intensificazione di sforzi, sarebbe riuscito a colmare questi vuoti con delle nuove costruzioni.

In realtà però le nuove costruzioni, come risulta da inoppugnabili ammissioni di tecnici anglosassoni, sono rimaste considerevolmente al di sotto dell'attesa, soprattutto per il fatto che la riparazione di navi danneggiate dall'azione del controblocco ha finito per imbottigliare gran parte dei cantieri d'Inghilterra e d'America.

Ora che le perdite mensili si sono praticamente raddoppiate, come può il nemico sperare di colmare lo scarto? Navi, navi e ancora navi, ha esclamato con patetica voce Churchill nella recente riunione londinese dei rappresentanti dell'industria navale, aggiungendo che «senza navi l'Inghilterra non può esistere!».

Questo però lo sanno anche i comandanti dei sottomarini dell'Asse e i bombardieri della Luftwaffe. Appunto per questo essi continuano a mandare a picco in fondo al mare navi, navi e sempre nuove navi nemiche. Questi loro colpi incidono sul midollo vitale del nemico.

Uno sforzo inutile

L'azione del controblocco merita anche un'importanza determinante sull'annullamento di questi sforzi per un incremento della produzione di armi, incremento tante volte annunciato da Roosevelt. Tutti gli sforzi fatti dal nemico in questo campo sono destinati a rimanere senza effetto fino a tanto che queste armi non possono essere trasferite direttamente sui campi di battaglia.

Il cammino che queste armi devono percorrere fino al campo di battaglia si svolge attraverso i mari. Con il controllo delle grandi rotte marittime e con la rescissione dei traffici nemici, i sottomarini dell'Asse e la Luftwaffe tolgono pertanto al nemico non soltanto l'ultima speranza di vittoria ma gli rendono praticamente il combattimento impossibile. Ancora una volta pertanto si afferma che una gran parte della decisione di questa guerra interviene per l'appunto sul fronte dell'Atlantico.

G. T.

Solenni esequie alla salma dell'«asso» tedesco Marseille

La tumulazione nel cimitero militare di Derna - Il Maresciallo Kesselring al rito funebre

Zona di operazioni, 2 ottobre.

Sul fronte di El Alamein, la fine improvvisa in un'azione di guerra dell'«asso» tedesco capitano Marseille ha suscitato il più profondo rimpianto non solo nell'aviazione e fra le truppe del corpo tedesco in Africa ma anche in tutte le forze italiane di questo fronte e in modo particolare fra i nostri piloti.

Del cameratesco cordoglio delle forze italiane combattenti in Africa italiana si è fin da ieri reso interprete in un telegramma diretto al maresciallo Kesselring, il generale Barbasetti del Comando supremo in Africa Settentrionale.

Alle spoglie mortali dell'intrepido pilota sono stati resi oggi gli alti e supremi onori al cimitero militare di Derna, dove la salma era stata trasportata dal fronte. Dalla camera ardente dell'ospedale cittadino, dove era stata composta e vegliata da soldati in armi, la salma del glorioso caduto è stata avviata al cimitero, dove ha avuto luogo la cerimonia funebre, particolarmente austera nella sua rigidezza militare. Erano presenti da parte tedesca il maresciallo Kesselring, giunto appositamente assieme al comandante l'aeronautica tedesca in Africa, e vari ufficiali dell'aviazione e delle altre armi.

Da parte italiana erano intervenuti il comando della 5.a Squadra aerea al completo con a capo il comandante, che rappresentava il Sottosegretario Fougier, e il comandante dello stormo italiano che operava in stretta collaborazione col gruppo cui apparteneva il capitano Marseille. Il comandante il presidio rappresentava la delegazione del Comando supremo in Libia. Erano inoltre presenti numerosi ufficiali dell'Aeronautica di Derna, un battaglione di avieri e le rappresentanze del presidio pure di Derna.

Enorme poi l'affluenza dei soldati italiani e tedeschi.

Sulla bara hanno parlato il cappellano militare tedesco, il comandante dell'aviazione tedesca in Africa e il maresciallo Kesselring. Cinque corone di fiori ornavano la bara dell'«asso». Una di esse portava i nastri del comando tedesco, una quelli del comandante dell'aviazione e una terza quelli dello stormo cui apparteneva il glorioso scomparso. Altre due corone recavano i nastri rispettivamente del Sottosegretario italiano all'Aeronautica e del comandante della 5.a Squadra aerea.

Comandanti e soldati italiani e tedeschi si sono accomiatati dall'intrepido pilota con un severo e commosso saluto militare ritornando quindi immediatamente ai loro posti di battaglia.

Un impressionante aspetto dei quartieri di Stalingrado dove sta infuriando la lotta. (Foto Ati.)

Ispezione segreta di Roosevelt a cantieri e a fabbriche nordamericane

Stoccolma, 2 ottobre.

Il Presidente degli Stati Uniti è tornato a New York, dopo avere compiuto il suo viaggio d'ispezione di due settimane attraverso l'America del Nord, ed ha dichiarato con fierezza di avere percorso ben 14 mila chilometri visitando cantieri, fabbriche d'armi ecc.

Con l'ottimismo presidenziale è posto in contrasto quanto ha dichiarato il direttore dell'ufficio della produzione bellica, Donald Nelson, il quale ha reso noto che la produzione delle armi nel mese di settembre è stata ancora insufficiente e non migliore di quella dell'agosto, mese in cui è stata inferiore del 14 per cento al livello stabilito dal programma.

Rientrato nella capitale, Roosevelt non ha trovato di meglio che accusare Washington di essere il posto in cui si dimostra minore comprensione per i problemi della guerra, e formulando parecchie critiche contro il Congresso per il ritardo che esso apporta alla realizzazione del programma antinflazionista e accusandolo di volersi occupare di questioni di pertinenza dei soli tecnici.

Il Presidente non ha risparmiato la stampa e la radio accusandole di corte vedute e di diffondere informazioni che disorientano l'opinione pubblica.

Infine Roosevelt ha rimproverato i molti funzionari che fanno dichiarazioni, senza essere in possesso degli elementi necessari.

Il corrispondente da Washington dell'*Aftonbladet* comunica che il giro d'ispezione compiuto da Roosevelt attraverso diverse province degli Stati Uniti è durato 14 giorni e viene designato, da parte ufficiale americana, come «uno dei segreti meglio mantenuti di tutta la guerra». L'*Herald Tribune*, commentando questo viaggio di Roosevelt, dice, però, che la segretezza che si è voluta mantenere intorno ad esso è stata «una misura oltremodo infelice ed assurda».

«Quando il presidente — scrive il giornale — si mostra in una città a molte migliaia di persone e nessun giornale è autorizzato a parlare del suo arrivo, è questa una chiara offesa alla fiducia e al buon senso del popolo americano».

Sotto il governo di Roosevelt sono stati compiuti gravi errori per quanto concerne la diffusione delle notizie e si sperava, almeno, che il nuovo capo dell'Ufficio informazioni di guerra, Davis, avrebbe potuto metter fine a questo penoso inconveniente.

«Accade, invece, che il popolo americano è tenuto stupidamente all'oscuro di certe notizie, senza che si possa comprenderne la ragione.

I piani per la nuova annata granaria

Colture in aumento: 200 mila ettari in più a frumento, 30 mila a patate, 20 mila a barbabietole da zucchero - Riduzione dei prati e dei pascoli permanenti

Roma, 2 ottobre.

Fervida è l'attività in tutta la provincia in vista dell'inizio della nuova annata agraria. Mentre i Prefetti, in piena intesa con i Comitati provinciali dell'agricoltura, di nuova istituzione, e con le associazioni sindacali di categoria, vanno combinando i provvedimenti richiesti dall'attuazione del piano di produzione agricola, i ceti rurali sono intenti alla esecuzione degli ultimi lavori di preparazione dei terreni per le ormai imminenti semine granarie.

Il programma per la disciplina delle culture erbacee nella nuova annata '42-'43 formulato secondo le esigenze della Nazione in guerra e le accertate possibilità tecnico-produttive del nostro suolo, sta dunque per entrare in piena fase esecutiva.

Fra tutte le coltivazioni erbacee il primo posto è tenuto dal frumento. Se ne coltiveranno in più, rispetto alla passata annata, 200 mila ettari; è su questo prodotto fondamentale per la nostra alimentazione che saranno concentrati i maggiori sforzi; oltre a avere stabilito le superfici globali e le quote da investire in ciascuna provincia con riguardo alle diverse condizioni degli ambienti agrari, non si è mancato, sempre in rapporto alle disponibilità accertate, di predisporre una organizzazione strumentale che, come è intuitivo, sarà soprattutto impiegata nelle zone suscettibili dei più alti rendimenti unitari.

Un ampliamento delle superfici coltivate, sia pure in limiti molto più modesti, viene previsto anche per le altre colture cerealicole: segale, orzo, avena, granturco, importanti, non solo per l'alimentazione umana, ma anche e specialmente per gli allevamenti zootecnici, dato che si risolvono in una maggiore disponibilità di carni e di grassi animali; per il riso viene applicato lo sviluppo che questa coltura ha avuto durante gli ultimi anni.

Nella categoria delle piante industriali: barbabietole da zucchero, canapa, lino da semi, lino da tiglio, cotone, tabacco, ricino o sorgo zuccherino — che nella quasi totalità figurano in aumento, merita di essere segnalata, ai fini di un aumento della produzione dello zucchero, la bietola per cui è contemplato uno sviluppo di superficie aggirantesi sui 20 mila ettari. Notevole, come è noto, è stato in questi ultimi anni, in relazione alla contrazione delle relative correnti importatrici, l'incremento assunto dalle piante oleaginose: colza, ravizzone, soia, girasole, sesamo, arachidi: tale incremento viene pressochè rispettato e consolidato dal piano.

Le leguminose da granella, fagioli, ceci, cicerchie, lenticchie, lupini, piselli, veccia e le fave troveranno nell'allargamento delle loro superfici riconosciute le importanti funzioni che svolgono nella formazione del nostro bilancio alimentare. Lo stesso dicasi per la patata, che vedrà ulteriormente salire, e per circa 30 mila ettari, la sua area di coltivazione. Invariate rimangono le colture estive: asparago, carciofo, cardo, finocchio, sedano, cavolo, cavolfiore, cipolla e aglio. Come si vede, nella formulazione del piano, che anche per gli Ispettorati provinciali è stato adeguato alle diverse condizioni dell'ambiente, agrario, sono tenuti nella massima evidenza i bisogni dell'alimentazione e quelli nient'affatto trascurabili delle lavorazioni industriali, essenziali alla vita del Paese.

Gli aumenti di superficie per tali colture sono stati ricavati da una contrazione per circa 400 mila ettari dai prati permanenti, dai prati pascoli permanenti, dai pascoli permanenti e dai seminativi a riposo.

Un delitto scoperto dopo il seppellimento del cadavere

Il marito della vittima arrestato per uxoricidio e la figlia per favoreggiamento

Monza, 2 ottobre.

In Vedano sul Lambro, piccolo paese vicino a Monza, nella mattinata di venerdì 25 settembre, la ventenne Tremolada Martina di Giovanni si recava dal medico condotto e dal curato annunziando che pochi minuti prima, in conseguenza di un colpo apoplettico, era morta la madre Adele Radaelli fu Paolo, d'anni 53.

Il medico condotto, in buona fede, rilasciava il nulla osta per la sepoltura che infatti avvenne sabato 26 scorso. Martedì 29 settembre giunsero al comandante della stazione dei RR. CC. di Lissone, dalla quale dipende Vedano, voci che ponevano in dubbio la morte così come era stata comunicata alle autorità. Infatti alcuni vicini di casa avevano udito grida di litigio fra i coniugi Tremolada Giovanni, d'anni 55, e Radaelli Adele, d'anni 53, poco prima del decesso. Il comandante della stazione assunte altre informazioni provvide al fermo del Giovanni Tremolada, mentre informava del fatto la Procura del Re che a sua volta disponeva per l'esumazione della salma alla presenza di un perito e di un giudice istruttore. Si poteva così accertare che la Radaelli era deceduta in seguito a ferita di coltello inferta tra il terzo e quarto spazio intercostale lato sinistro, ferita che era stata ostruita con garza e bambagia e poi fasciata con bende.

Fatte le opportune indagini si è accertato che tra i coniugi era avvenuto un litigio per ragioni di interesse, mentre la figlia Martina era fuori per acquisti e il figlio Ambrogio d'anni 13 era al lavoro. Il Giovanni Tremolada ha confessato di avere, durante la lite, colpito la moglie con un coltello da cucina cagionandole la morte quasi immediata. Al ritorno la figlia aveva aiutato il padre a fasciare la ferita ed a trasportare la salma al piano superiore adagiandola in camera da letto. Anche la Martina ha confessato il concorso nell'occultamento del reato.

Oggi il comando della stazione dei carabinieri di Lissone ha denunziato, in istato d'arresto alla autorità giudiziaria, il Tremolada per uxoricidio e la figlia Martina per concorso in occultamento di reato.

Ingenta truffa al comune di Bari col sistema dei soccorsi militari

Un capo-sezione e altre 13 persone arrestati - Alcuni medici e centoventi complici denunciati

Bari, 2 ottobre.

Venuta a conoscenza che alcuni impiegati del Comune addetti ai soccorsi militari si interessavano a far ottenere dei sussidi militari, gli agenti, accertati i fatti, arrestavano il capo della prima sezione di quell'ufficio, Sebastiano Losito fu Giacomo, il compilatore dei ruolini soccorsi militari Pietro De Vecchis e gli impiegati Ernesto Tullio di Saverio e Giovanni Manganielli di Luigi, e altri dieci intermediari. Inoltre sono stati denunciati a piede libero alcuni medici esercenti la professione in Bari e centoventi beneficati del sussidio.

Il Losito, con la complicità del De Vecchis e degli altri due impiegati, aveva dato incarico agli intermediari di trovare figli di militari di età superiore ai quattordici anni, oppure fratelli o sorelle di questi, che si facevano rilasciare, dai medici incriminati, referti attestanti la permanente inabilità al lavoro. Con tale documento completavano la pratica per il sussidio. Solo che, in effetti, percepivano ben poco, perchè buona parte del sussidio mensile, oltre agli arretrati, andava a finire nelle tasche dei quattro impiegati, che poi dividevano con il resto della combriccola.

Il danno sofferto fino ad oggi dall'amministrazione dello Stato è di oltre 200 mila lire. Proseguono le indagini per assicurare alla giustizia gli altri complici.

Un film antifascista col famigerato Stroheim

Buenos Aires, 2 ottobre.

(M. I.) — Eric Strohein dimenticando di essere fuggito da Vienna prima della precedente guerra per motivi non certo politici, dopo avere diffamato la divisa militare della propria patria, trascinandola in vergognose avventure, gettatosi decisamente in braccio alla propaganda plutocratica, interpreterà il personaggio di Rommel insieme con la francese Simone Simon in un film antifascista nord-americano sulla guerra del deserto egiziano.

Herriot arrestato per ordine del Governo

Vichy, 2 ottobre.

E' stato arrestato per ordine del Governo di Vichy l'ex-presidente della Camera dei deputati francesi Herriot, che si trovava nei pressi di Lione dall'epoca di cessazione dalla sua carica. Da fonte competente si è data la sola notizia dell'arresto senza fornire particolari in proposito.

Sanguinosi conflitti in India in occasione del genetliaco di Gandhi

Altri morti sotto il piombo della polizia inglese
La bandiera del Congresso issata in molte città

Bangkok, 2 ottobre.

Per l'anniversario della nascita del Mahatma, la bandiera del Congresso — malgrado le precauzioni prese dalla polizia — ha sventolato su molti edifici a Bombay, a Calcutta, a Madras, a Nuova Delhi, a Karaci ed in molte altre città, paesi e villaggi. Dalle notizie fino ad ora pervenute risulta che tali manifestazioni hanno dato luogo a conflitti ed incidenti numerosi nei quali sono caduti, sotto il piombo degli inglesi, molti altri patrioti che vanno ad aumentare il martirologio del popolo indiano che lotta tenacemente per la conquista della sua libertà e della sua indipendenza. Sono stati eseguiti, un po' dappertutto, arresti in massa.

Tra gli arrestati vi è anche la figlia della signora Sarojini Naidu, rappresentante al comitato esecutivo del Congresso. Gli agenti l'hanno arrestata mentre usciva dalla sua abitazione, fatta salire in automobile e condotta nel reclusorio di Madras. A Tanluk, nel Bengala, la folla che aveva percorso le vie preceduta da una grande bandiera del Congresso, è stata affrontata dalla polizia che ha aperto il fuoco senza preavviso uccidendo quattro indiani e ferendone sedici. I dimostranti, esasperati, hanno assalito l'ufficio postale nel quale erano stati chiusi alcuni arrestati e, dopo averli liberati, lo hanno incendiato. A Dacca, nella stessa provincia, un'altra dimostrazione è stata sciolta con la forza.

Ad Ahmedabad è scoppiata una bomba che ha fatto crollare il deposito della locale stazione ferroviaria. Si apprende che il governo inglese dell'India ha fatto sapere che quest'anno non potranno essere organizzati viaggi di pellegrini alla Mecca per via di mare. La causa di questa misura, che ha suscitato il più vivo malumore tra i maomettani, deve ricercarsi nella mancanza assoluta dei piroscafi che sarebbero necessari pel trasporto dei pellegrini.

Nel quadro delle feste alle quali ha dato luogo l'anniversario della nascita del Mahatma, vi è stata a Bangkok, nel quartier generale della Lega per l'indipendenza indiana, una solenne riunione. Nel discorso pronunciato in tale occasione un dirigente indiano ha invitato i suoi compatrioti a fare i maggiori sacrifici per aiutare Gandhi a compiere la sua missione: a conquistare, cioè, l'indipendenza nazionale dell'India. Il portavoce della Lega dell'indipendenza indiana di Bangkok, ha dichiarato che benchè Gandhi e i suoi principali collaboratori siano stati arrestati, il loro spirito è libero e guida il popolo indiano verso i suoi alti destini.

L'omaggio al Duce degli scienziati d'Italia

Roma, 2 ottobre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«*Duce! Gli scienziati d'Italia, nel concludere i lavori della 41a riunione della Società per il progresso delle scienze avvenuta nel ventennale del Regime ed onorata dall'ambita presenza Vostra, mentre rivolgono il pensiero e gli affetti agli studiosi che tenacemente combattono e a quelli che gloriosamente caddero per la grandezza della Patria, rinnovano la loro incrollabile fede nell'alta missione che Voi affidate alla scienza nel guidare con salda mano l'Italia nelle vie del suo grande avvenire assicurato dalla vittoria. - Presidente Mariano D'Amelio*».

I Corsi allievi ufficiali nel '43

Roma, 2 ottobre.

Il primo corso allievi ufficiali di complemento dei militari in possesso di titolo di studio obbligatorio nell'anno 1943 si svolgerà dal 20 gennaio al 30 giugno 1943 per tutte le Armi, specialità e servizi presso le Scuole allievi ufficiali complemento in territorio. Le ammissioni ai detti corsi vengono effettuate nei limiti del fabbisogno nell'Arma e nelle specialità nelle quali gli interessati hanno seguito il periodo di addestramento, eccezion fatta per gli assegnati ai servizi di Commissariato, di Amministrazione e di Sussistenza, la cui scelta è fatta fra gli aspiranti dell'Arma di Fanteria in possesso dei titoli di studio prescritti risultati meno idonei alle fatiche, seguendo l'ordine inverso di idoneità fisica; di medicina, farmacia e veterinaria, che saranno destinati alle formazioni sanitarie e veterinarie.

Per i militari delle famiglie rurali

Immediato congedamento dell' "unico uomo valido,,

Roma, 2 ottobre.

Con recentissima disposizione, il Ministero della guerra ha impartito ai Comandi di difesa territoriale l'ordine per il congedamento immediato dei militari per i quali le commissioni provinciali hanno riconosciuto esistere le condizioni stabilite dalle disposizioni in vigore per assicurare la presenza di almeno un uomo valido in ogni famiglia rurale.

Le commissioni provinciali sono, inoltre, interessate a prendere in esame quei casi nuovi che si vengono via via determinando in conseguenza del crearsi di nuove situazioni famigliari (per esempio: invalidità o decesso dell'uomo valido, ovvero il suo richiamo alle armi).

Ravasio parla ai dirigenti sindacali del Credito e Assicurazione

Roma, 2 ottobre.

Il presidente della Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione si è recato alla sede Littoria con i presidenti ed i direttori delle Unioni interprovinciali e provinciali riuniti a Roma per il rapporto organizzativo. Il cons. naz. D'Havet ha presentato al vice Segretario del Partito, Ravasio, i convenuti illustrando brevemente le caratteristiche della organizzazione periferica confederale e l'apporto di attività e di fede dei suoi dirigenti.

Il dott. Ravasio ha risposto dichiarandosi lieto di portare il saluto del Segretario del Partito ai dirigenti della organizzazione creditizia. Chi agisce — egli ha detto — sul terreno economico con una concezione etica e sulle grandi direttrici di fede segnate da Mussolini introduce il lievito della spiritualità e l'impronta della giustizia sociale nel campo tradizionalmente materialistico del danaro e dei capitali.

La tipizzazione delle pile elettriche

Roma, 2 ottobre.

A quanto risulta, anche per le pile elettriche — come già è stato fatto per parecchi prodotti industriali — verrà intrapresa la tipizzazione sulla base dei soli tipi seguenti: batteria tascabile, batteria a torcia, elementi a torcia, elementi «stilo» e batteria «lilliput».

Per questi due ultimi tipi devono essere fissati i prezzi massimi di vendita ed in proposito le competenti organizzazioni sono state chiamate a formulare le proposte delle categorie che verranno vagliate dal Ministero. Per gli altri tipi, come è noto, i prezzi sono invece già stati stabiliti.

Speciali licenze concesse agli universitari alle armi

Roma, 2 ottobre.

A complemento di quanto è stato comunicato in precedenza in merito ai provvedimenti per gli universitari alle armi, viene reso noto che agli studenti regolarmente iscritti — nell'anno accademico 1941-42 — al penultimo e all'ultimo anno dei corsi di laurea in chimica industriale, fisica, ingegneria, architettura, scienze forestali e discipline nautiche, e agli studenti fuori corso che furono iscritti all'ultimo anno degli anzidetti corsi di laurea nell'anno accademico 1940-41 sarà concessa una licenza straordinaria senza assegni dal 1° ottobre al 31 marzo 1943 se per conseguire la laurea devono sostenere un numero di esami non inferiore a tre; dal 1° ottobre al 31 luglio se per conseguire la laurea devono sostenere un numero di esami maggiore di tre, ma ad ogni modo non superiore a quelli appresso indicati: chimica industriale 13, fisica 8, architettura 9, ingegneria 11, scienze agrarie 9, scienze forestali 9, discipline nautiche 9.

La predetta licenza sarà concessa a tutti, ad eccezione dei giovani già provvisti di un titolo accademico che debbano sostenere un solo esame di laurea, che appartengano ad Accademie militari, a quei militari che non abbiano compiuto il servizio di leva (18 mesi), agli ufficiali di complemento che non hanno compiuto almeno sette mesi di effettivo servizio da ufficiale, ai frequentatori di corsi di addestramento per conseguire la nomina ad ufficiale di complemento, qualunque sia la durata del servizio militare precedentemente prestato. Per gli studenti che frequentino i corsi di laurea in medicina, chirurgia, farmacia, veterinaria ecc. rimangono ferme, in linea di massima, le norme attualmente in vigore.

Le vittime dell'incursione su Porto Empedocle

Roma, 2 ottobre.

Ecco l'elenco dei morti dell'incursione aerea nemica su Porto Empedocle, nella notte dal 29 al 30 del settembre scorso.

Morti: 1) Albano Teresa di Nicolò, di anni 19, nubile; 2) Albano Francesco di Nicolò, di anni 15; 3) Albano Gaetano di Nicolò, di anni 12; 4) Albano Carmela, di Nicolò, di anni 8; 5) Albano Maria di Nicolò, di anni 6; 6) Albano Simone di Nicolò, di anni 4; 7) Meli Carmela di Rosario, di anni 54, coniugata, con otto figli; 8) Aquilino Francesca fu Alessandro vedova Monaco, di anni 60, con sette figli; 9) Monaco Angela fu Alberto, di anni 36, nubile; 10) Monaco Concetta fu Alberto, di anni 26, coniugata, con un figlio; 11) Patalano Giuseppe di Salvatore, di giorni cinque; 12) Monaco Teresa fu Alberto, di anni 34, coniugata, con due figli; 13) Lo Tempio di Antonino, di anni 6; 14) Di Stefano Rosario, di anni 41, ufficiale R. E., celibe; 15) Albano Calogero di Nicolò, di anni 17, celibe; 16) Falzone Maria di Giuseppe, di anni 39, coniugata, con tre figli; 17) Lo Tempio Giovanni di Antonio, di anni tre.

CINE - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Gioco pericoloso*, di N. Malasomma.

Tratto dalla commedia di Andrea Hindi, il film è condotto molto alla svelta, facendo di parecchie svolte della vicenda altrettanti spigoli; e poichè si impernia su di un delitto (come e perchè, a Budapest, uno scrittore abbia ucciso un attore), il racconto prende qua e là involontari toni da film giallo, con i quali passano le intenzioni di lumeggiare invece assai complicati stati d'animo e non meno complicate situazioni. Figuratevi che una moglie ha dichiarato, in corte d'assise, di essere stata l'amante di un tale, ucciso dal marito. Questi allora è assolto; e quando lei va da lui per dirgli la verità, quello non vuole nemmeno sentirla: «Se tu sapessi che liberazione è stata, per me, la tua confessione. Temevo di avere ucciso un innocente: al sentire invece che ne eri stata l'amante, rimorsi e torture d'un tratto svanivano». E la povera donna, candida come una colomba, è costretta a tacere. Sono situazioni, queste, che a investigarne e chiarirne gli elementi occorrerebbe tutto un film, non poche battute; e non è detto che quel film sarebbe interessante e convincente, anzi. Ma lasciamo andare. Recitazione volonterosa, un po' meno slabbrata da parte della Merlini e della Cegani, che in qualche istante attinge, quasi lirica, d'una certa efficacia.

m. g.

«Andrea Chénier» al Vittorio Emanuele

Questa sera, alle 21, l'annunciata prima di *Andrea Chénier*, di Umberto Giordano, di cui sarà protagonista il tenore Giovanni Voyer. Vi partecipano inoltre il soprano Lia Falconieri e il baritono Mario Basiola. Domani, alle 15, seconda e ultima replica di *Traviata* con Toti Dal Monte, Andrea Benazzi e Ottavio Marini; domani sera, alle 21, prima di *Tosca* con il soprano Nora Visciola, il tenore Antonio Salvarezza e il baritono Mario Basiola. Tutte e tre le opere saranno dirette dal Maestro Mario Braggio. Continua la vendita dei biglietti presso il Salone de *La Stampa* in via Roma.

ALL'ALFIERI fu ieri sera molto festeggiato Nuto Navarrini in occasione della rappresentazione data in suo onore: il numeroso pubblico tributò al simpatico comico calorosi e ripetuti applausi. La rivista *Cortocircuito d'amore* si replica fino a domani sera. Lunedì avrà luogo l'annunciato esordio della Compagnia diretta da Giulio Donadio, che rappresenterà la nuova commedia *La parola e il Pubblico Ministero* di Gerardo Jorinelli.

«Lo schiavo impazzito» di G. Giannini, al Carignano

E' nota la vicenda di questa piacevole commedia di Guglielmo Giannini ed è noto anche il successo che il lavoro ottenne quando apparve per la prima volta sulle scene nell'interpretazione di una Compagnia diretta dallo stesso autore. Si tratta di un tema di sicuro effetto sul pubblico: la ribellione del povero impiegato, divenuto ricco, contro coloro che un tempo lo avevano angariato, e, in senso più vasto, la rivincita del povero contro il ricco. Giannini ha tratto di che sbizzarrirsi, impadronendosi questo tema, e, con la sua abilità di uomo di teatro, ha intessuto una trama che tiene sempre desta l'attenzione del pubblico, interessandolo e divertendolo. Perciò anche ieri sera *Lo schiavo impazzito* ha riportato vivo successo e gli spettatori hanno calorosamente applaudito Corrado Racca, che era un convincente «schiavo impazzito» e gli altri attori che lo hanno coadiuvato brillantemente. La gradita commedia si replica stasera e nei due di domani con i quali la Compagnia si congeda dal nostro pubblico.

E' confermato per martedì l'esordio della nuova Compagnia di prosa diretta da Annibale Betrone, che rappresenterà la commedia *L'ecco senza sole* di Roberto Zerboni, prima rappresentazione in Italia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA